

TMW magazine

Mensile di critica e approfondimento calcistico

#129 OTTOBRE 2022

TUTTOmercatoWEB.com



PAROLA AI CAMPIONI

Il calcio di Serie A raccontato dai grandi che ne hanno scritto la storia



IL PUNTO DI RAIMONDO DE MAGISTRIS
LA NAZIONALE E LE QUESTIONI IRRISOLTE

3



NATIONS LEAGUE
TUTTI I GIRONI

14



IL FESTIVAL DELLO SPORT
I GRANDI PROTAGONISTI DEL PASSATO

18



BATISTUTA
"VORREI TORNARE ALLA FIORENTINA"

19



CARNEVALI
"BERARDI BANDIERA, FELICE PER RASPADORI"

22



KLINSMANN
"ALL'INTER MANCA PERISIC"

27



GULLIT
"IL MILAN HA BISOGNO DI FUORICLASSE COME LEAO"

32



PASTORELLO
"AL NAPOLI CHIEDEVAMO SOLO QUESTO"

35



L'ANGOLO DI CALCIO 2000
I MILLENARI, QUATTRO GIOCATORI DA 1000 GOL IN CARRIERA

40



RECENSIONE
ESSERE IBRAHIMOVIC DI ANDREA ROMANO

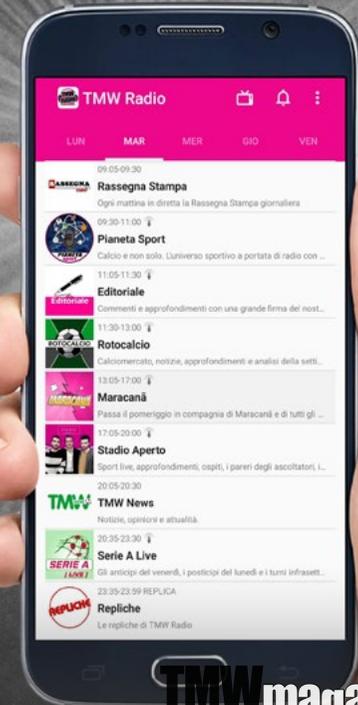
46



ASCOLTA

TMW RADIO *SPORT*

LA RADIO DI CHI AMA IL CALCIO





LA NAZIONALE E LE TANTE QUESTIONI IRRISOLTE. Da analizzare e risolvere anche dopo due vittorie

Adesso bisognerà aprire una riflessione. Archivate le sfide contro Inghilterra e Ungheria nel modo migliore con due vittorie e l'accesso alle final four di Nations League, il ct Roberto Mancini dovrà sedersi attorno a un tavolo con i suoi collaboratori, con lo staff e gli uomini della Federazione e capire come sia possibile ritrovarsi a dover diramare delle convocazioni senza metà di quei giocatori che, in una situazione di normalità, avrebbe convocato. Perché va bene dire che si ripartirà da questo gruppo, che chi oggi c'era ci sarà ancora domani. Ma il fatto che nell'ultimo anno sia stata sempre la Nazionale a fare un passo indietro dinanzi a qualsivoglia problema ha causato non pochi problemi e contribuito alla mancata qualificazione al Mondiale.

Anche Mancini sembra ormai stufo di camminare sul filo di un equilibrio sempre più sottile. "Questa è una squadra che andrebbe amata un po' di più", ha ripetuto spesso in questi giorni. Anche in un momento di parziale disinteresse, soprattutto dopo una mancata qualificazione al Mondiale. Ma un conto sono i tifosi che dell'azzurro si interessano solo quando c'è per lo mezzo un Mondiale o un Europeo, un altro sono i calciatori che non

possono smettere di vedere Coverciano come un punto di arrivo.

Invece non è così. O meglio, non è così per tutti. Altrimenti non si spiegherebbe il motivo per il quale giocatori come Zaniolo e Zaccagni, quasi necessari vista le tantissime assenze in attacco, non sono stati chiamati da Mancini per far spazio a chi non gioca nel Napoli o non lo fa nella Lazio. Però in Zerbin e Cancellieri il ct ha visto la voglia e l'entusiasmo di sposare il progetto azzurro. Aspetti che, evidentemente, a giugno non ha visto in chi nell'ultima settimana non c'era.

Ma non c'è solo questo. Ci sono le ingerenze di chi blocca Ciro Immobile quando il bomber della Nazionale, pur non al 100%, è pronto a imbarcarsi direzione Budapest. C'è poi chi come Leonardo Spinazzola ha chiesto esplicitamente di restare a Trigoria per allenarsi. Ci sono poi tantissime partite - troppe - che portano con sé infortuni e trasformano il momento delle convocazioni in una corsa a ostacoli. Ognuno ha le sue motivazioni, ognuno può esporre le proprie valide ragioni. Tutto giusto: **ma da quando la Nazionale viene dopo tutto il resto?**

Tra giugno e settembre, Mancini ha gettato le basi per costruire un progetto a medio-lungo termine. Pensando all'Europeo del 2024, puntando (speriamo...) il Mondiale americano. Però guardare a lungo termine vuol dire anche sedersi attorno a un ta-



Editore
TC&C s.r.l.

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

Redazione giornalistica
Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Firenze
Via da Pordenone 12, Firenze
Tel. 055 3999336 | Fax 055 3999336

Direttore Responsabile
Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione
Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato
Bernabei Simone, Bonan Tommaso, Cardia Ivan, Di Benedetto Lorenzo, Iacobellis Giacomo, Lazzarini Pietro, Lorini Simone, Marucci Lorenzo, Maschio Tommaso, Mociaro Gaetano, Pavese Michele, Stefano Sica, Uccellieri Daniel, Claudia Marrone, Marco Pieracci

Fotografi
Federico De Luca, Federico Gaetano, Image Sport Agency, Agenzia Liverani

Realizzazione grafica
Sara Mastro Simone TC&C s.r.l.

Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246



volò col presidente Gravina e analizzare il perché per questa Nazionale ci sia sempre meno interesse e materiale. Se il primo può essere riacceso con i risultati, il secondo dovrebbe essere la base per ottenerli quei risultati. Ma oggi il campionato, dopo 7 giornate, parla di un 67% di giocatori stranieri utilizzati contro il 33% di italiani, solo 1 su 3 in un campionato - il nostro - che non è nemmeno più competitivo come qualche anno fa. Dei correttivi sono necessari perché a detta del ct la situazione è anche peggiorata rispetto a quattro anni fa.

Venerdì sera a San Siro l'Inghilterra giocava in attacco con calciatori di City, Tottenham, Chelsea e Arsenal, noi con due ragazzi fino a qualche mese fa erano al Sassuolo e ora provano a ritagliarsi spazio e importanza al Napoli e al West Ham. Ieri abbiamo schierato chi ancora cerca i primi minuti al Leeds United. Abbiamo vinto, d'accordo, ma s'è quasi (giustamente) urlato al miracolo per aver battuto una Inghilterra assorta nei suoi problemi. Li abbiamo battuti così come vincemmo a casa loro un anno e mezzo fa, in una gara molto più importante perché noi siamo sempre in grado di creare eccezioni, di esaltarci nelle difficoltà. Però per l'Italia fino a 15-20 anni fa era la normalità avere un parco giocatori tecnicamente alla pari o superiore a quello degli inglesi o dei tedeschi. Oggi sulla carta non c'è storia e se li battiamo è un'impresa. Per una Nazionale come la nostra non può funzionare così. Non funzionava così.



Foto © www.imagephotoagency.it



ITALIA **1-1**

GERMANIA

Pellegrini 70'

Kimmich 73'

Foto © www.imagephotoagency.it





ITALIA

2 - 1

UNGHERIA

Barella 30'
Pellegrini 45'

Mancini 61' og

Foto © www.imagephotoagency.it





ITALIA **2 - 1**

Barella 30'
Pellegrini 45'

UNGHERIA

Mancini 61' og

Foto © www.imagephotoagency.it

INGHILTERRA 0 - 0 ITALIA



Foto © www.imagephotoagency.it

GERMANIA 5 - 2 ITALIA

Kimmich 10'
Gündoğan
45'+4 (r)
Müller 51'
Werner 68', 69'

Gnonto 78'
Bastoni 90'+4



Foto © www.imagephotoagency.it

ITALIA 1 - 0 INGHILTERRA

Raspadori 68'



Foto © www.imagephotoagency.it



UNGHERIA 0 - 2 ITALIA

Raspadori 27'
Dimarco 52'



Foto © www.imagephotoagency.it

UNGHERIA 0 - 2 ITALIA

Raspadori 27'
Dimarco 52'



Foto © www.imagephotoagency.it

guardala

ltala

leggila

ascoltala

ascoltala

guardala

ascol

dala



guardala

leggila

leggila

www.radiofirenzeviola.it



UEFA
NATIONS
LEAGUE™

LEGA A

GRUPPO 1

CROAZIA	13
DANIMARCA	12
FRANCIA	5
AUSTRIA	4

GRUPPO 2

SPAGNA	11
PORTOGALLO	10
SVIZZERA	9
REP. CECA	4

GRUPPO 3

ITALIA	11
UNGHERIA	10
GERMANIA	7
INGHILTERRA	3

GRUPPO 4

OLANDA	16
BELGIO	10
POLONIA	7
GALLES	1



Foto © www.imagephotoagency.it



UEFA
NATIONS
LEAGUE™

LEGA B

GRUPPO 1

SCOZIA	13
UCRAINA	11
IRLANDA	7
ARMENIA	3

GRUPPO 2

ISRAELE	8
ISLANDA	4
ALBANIA	2
RUSSIA	0

GRUPPO 3

BOSNIA	11
FINLANDIA	8
MONTENEGRO	7
ROMANIA	7

GRUPPO 4

SERBIA	13
NORVEGIA	10
SLOVENIA	6
SVEZIA	4



Foto © Daniele Buffa/Image Sport



UEFA
NATIONS
LEAGUE™

LEGA C

GRUPPO 1

TURCHIA	13
LUSSEMBURGO	11
FAR OER	8
LITUANIA	1

GRUPPO 2

GRECIA	15
KOSOVO	9
NORD IRLANDA	5
CIPRO	5

GRUPPO 3

KAZAKISTAN	13
AZERBAIJAN	10
SLOVACCHIA	7
BIELORUSSIA	3

GRUPPO 4

GEORGIA	16
BULGARIA	9
MACEDONIA	7
GIBILTERRA	1

LEGA D

GRUPPO 1

LETONIA	8
MOLDAVIA	4
ANDORRA	2
LIECHTENSTEIN	0

GRUPPO 2

ESTONIA	12
MALTA	6
SAN MARINO	0

Foto © Daniele Buffa/Image Sport



TMW RADIO

È ONLINE !

la radio di chi ama il calcio

www.tmwradio.com



331.82 00 213

TRENTO 2022

il FESTIVAL dello SPORT

In occasione del 'Festival dello Sport' svolto a Trento, TuttoMercatoWeb.com ha scelto di analizzare il momento del calcio italiano attraverso il pensiero di alcuni fra i più grandi protagonisti del passato. La Serie A cambia, ma la storia non può essere dimenticata...



BATISTUTA

"Tutti sanno che vorrei tornare alla Fiorentina ma non dipende solo da me"

“Io son sempre stato un calciatore, da quando ho iniziato a giocare sento il calciatore dentro di me. Sono sempre stato calciatore, ho fatto il calciatore e morirò calciatore... Non penso di essere ricordato per altro”. Parole e pensieri di **Gabriel Batistuta**, leggenda del calcio argentino e della Serie A che ha rilasciato una intervista a margine del Festival di Trento.

Sogni una chiamata della Fiorentina come dirigente?

“Lo sanno tutti, ma quasi son stanco di ripeterlo. Io arrivo fino a un certo punto, fino al desiderio di poter contribuire al progetto per una cosa che mi sembra bella, ma poi c'è anche l'altra parte”.

Ti aspettavi di più dall'inizio di stagione della Fiorentina?

“Sempre uno si aspetta di più, almeno io sono fatto così. Sempre si può dare di più”.

Può essere l'anno buono per lo Scudetto della Roma?

“Sono trascorse 5-6 giornate, può essere l'anno buono per la Roma, per l'Inter, per il Milan. Il campionato italiano può avere tante pretendenti, staremo a vedere chi coglierà l'occasione”.



Foto © Federico De Luca

Come vedi l'Argentina in vista del Mondiale?

"La vedo bene. Non vuol dire niente, ma la vedo bene".

Rivedi un tuo erede in campo?

"Io sono stato io, il giochino dei paragoni non so... Ognuno deve essere sé stesso, mi godo i gol che fanno gli altri".

Jovic si è visto poco, come lo giudichi?

"Non lo so, non è una domanda a cui so rispondere. Per ora si è visto poco..."



CARNEVALI

*Ad Sassuolo: "Berardi bandiera?
Lo sognava Squinzi. Felice per
Raspadori"*

Anche l'ad del Sassuolo Giovanni Carnevali è presente al 'Festival dello Sport' a Trento. Questa l'intervista in esclusiva rilasciata ai microfoni di TuttoMercatoWeb.com:

Carnevali, parlando di calcio e calciomercato. Qual è l'operazione di mercato a cui è più legato?

"A livello di giocatori importanti ce ne sono state diverse. Quella che, però, ricordo con maggiore piacere risale agli inizi della mia carriera nel calcio quando lavoravo per una società dilettantistica e riuscì a cedere un giocatore al Monza avendo così la possibilità di conoscere Giuseppe Marotta. In questo modo si può dire che sia iniziato il mio percorso. Locatelli, Boga, Scamacca e Raspadori sono, invece, tutte operazioni più recenti a cui sono legato particolarmente.

Passando al Sassuolo di oggi siete soddisfatti dell'inserimento di Agustín Alvarez?

"Contro il Torino ha fatto un bel gol, ma anche una bella prestazione. Lo seguiamo da tempo: è un calciatore di talento, un giovane che può crescere e darci grandi soddisfazioni. Proprio com'è nella politica sportiva del Sassuolo calcio".



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

Finora ritiene il cammino della formazione di Alessio Dionisi in linea con le aspettative?

“Sapevamo che poteva essere un’annata non facile, con alcune cessioni importanti, ma siamo contenti. Potevamo portare a casa qualche punto in più a casa, ma la strada è stata quella giusta”.

Quanta gioia c’è, se c’è, nel vedere Raspadori protagonista con la maglia del Napoli e con quella della Nazionale?

“Ero a San Siro è ho esultato tantissimo perché sono legato molto ad un ragazzo fantastico, oltre che un giocatore di



grandi qualità. Non volevamo cederlo, ma sapevamo che di fronte a tali opportunità era qualcosa di giusto da fare”.

Chi invece continuerà a lungo con voi è Domenico Berardi. È lui la bandiera del Sassuolo?

“Domenico è da anni che è la nostra bandiera. È il giocatore che rappresenta la nostra squadra. Il patron Squinzi avrebbe voluto che Berardi diventasse la nostra bandiera e adesso questo suo desiderio si sta esaudendo”.

Il mercato invernale appare ancora lontano, ma con la sosta per il mondiale le valutazioni da parte dei club potrebbero iniziare ben prima. Che sessione si attende?

“Sarà tutto da scoprire. La stagione è molto particolare, con anche la sosta per il Mondiale nel mezzo: non sappiamo cosa potrà accadere. Mi auguro che quanto meno sia un mercato migliore di quello estivo che è stato davvero molto fermo”.



Foto © www.imagephotoagency.it



Dal lunedì al venerdì

dalle 13:00 alle 17:00

MARACANA



KLINSMANN

"All'Inter manca Perisic, a Gosens serve il salto Champions"



A margine del Festival dello Sport a Trento, Jurgen Klinsmann ha parlato ai microfoni di TUTTOMercatoWEB.com: "È sempre bello venire in Italia. Abbiamo avuto un incontro a casa di Ernesto Pellegrini, il nostro vecchio presidente, con la squadra del '91 ed è stata una serata splendida, piena di ricordi e risate. L'Italia è sempre bella, mi diverto sempre qui".

La Serie A oggi è meno competitiva?

"Anche oggi la Serie A è molto competitiva, negli ultimi anni ha fatto bene. Guardo sempre le partite anche se vivo a Los Angeles, negli ultimi 10-15 anni c'è stato movimento verso la Premier League, che ha altre possibilità di ingaggi. Sono i numeri uno, però c'è la lotta tra la Serie A, la Liga, la Bundes e la Ligue 1. C'è sempre competizione, mi godo sempre la A".

È deluso dall'Inter?

"Deluso no, mi aspetto molto di più ma il campionato è appena iniziato. Anche in Champions si è appena partiti, perdere con il Bayern non è una vergogna. Bisogna vedere le prossime partite, è importantissimo fare qualcosa in Europa. Un anno e mezzo fa hanno vinto lo scudetto, ora i tifosi si aspettano di più in Champions".



Foto © www.imagephotoagency.it

Manca Perisic?

“È normale, è un giocatore bravissimo. Mancherà come Hakimi. È stata un’Inter alla Antonio Conte, con il 3-5-2 con ali veloci. Hakimi ha lasciato un buco, lo stesso ora Perisic e bisogna dare tempo ai giocatori che li sostituiscono, come Gosens. Non succede da un giorno all’altro, serve tempo. Sono tutti giocatori di talento, ma serve il salto il alto per dimostrare di poter giocare in Champions League”.

Foto © www.imagephotoagency.it

La Juventus l'ha sorpresa?

“Sorpreso... è normale che quando le cose vanno male, sia per l'Inter che per la Juventus, ci sono discussioni. Anche negli altri campionati è così, il Bayern Monaco ha problemi in Bundesliga, così come la Juve e l'Inter in Italia. Bisogna vedere come risolvono i problemi, devono cambiare marcia e alzare il ritmo. Questo è un anno particolare, diverso perché c'è il Mondiale in mezzo. Per i giocatori è diverso, non vogliono infortunarsi per rischiare. Per le società non è facile”.

Chi le piace tra gli attaccanti?

“Sono tifoso di Lautaro Martinez, ma anche di Dzeko e Lukaku perché sono interista. È bello vedere questi ragazzi dal potenziale speciale. Osimhen è cresciuto tantissimo, Vlahovic ha mostrato le sue qualità alla Fiorentina. Sono attaccanti bravi, quest'anno vogliono fare bene e far vedere al mondo che sono eccezionali. C'è molto talento in Serie A”.

Jovic che attaccante è?

“È bravo. Quando un giocatore cambia paese e cultura, ha bisogno di adattarsi. Il calcio è un mondo di adattamento, ma non è facile passare da un paese all'altro. Un giocato-



Foto © www.imagephotoagency.it

re ha bisogno di tempo e pazienza. Uno può trovarsi bene subito, l'altro può iniziare a segnare un anno dopo. Bisogna vedere il potenziale e poi dagli una mano".

La MLS è cresciuta molto negli ultimi anni.

"La MLS è iniziata nel '96, piano piano è cresciuta e avranno 28 squadre l'anno prossimo. Ci sono piazze bellissime, infrastrutture ad altissimo livello come le big europee. Gli stadi sono belli, fatti per il calcio, con 25-30mila persone. Ci sono diversi europei che vengono in America, la fortuna dell'MLS è che il prossimo mondiale sarà lì e dà una spinta ulteriore al calcio americano, che come qualità sta migliorando. Non è al livello delle top 5 d'Europa, ma può fornire giocatori per l'Europa. Ci sono 5-6 giocatori che giocano in Champions, non era mai successo: McKennie, Dest, Pulisic, Adams. Non c'erano questi giocatori 15 anni fa. Il salto di qualità c'è".

Il calcio è uno sport di riferimento negli USA?

"I migliori giocatori di basket giocano in NBA, quelli di hockey in NHL. Per gli europei andare in America è bellissimo, ma il calcio è diverso perché i migliori sono in Europa.



Foto © www.imagephotoagency.it

Non so quanti americani ci sono in Europa, tra Serie A e B, ma è molto bello".

Chi l'ha convinta di più in Serie A?

"Deluso no, mi aspetto molto di più ma il campionato è appena iniziato. Anche in Champions si è appena partiti. Bisogna vedere le prossime partite, è importantissimo fare qualcosa in Europa. Un anno e mezzo fa hanno vinto lo scudetto, ora i tifosi si aspettano di più in Champions".

Il Bayern Monaco è da Champions?

"Il Bayern è sempre da Champions. Come rosa e società è una delle migliori squadre del mondo. Mi aspetto che il Bayern arrivi tra le prime quattro".



GULLIT

*"Il Milan ha bisogno di fuoriclasse
come Leao. De Ligt? Juve miglior
scuola"*



“Il Milan ha avuto un periodo di difficoltà, adesso ha fatto una grande stagione con lo scudetto e sono contento di rivederlo anche in Champions League”. Parla così Ruud Gullit, direttamente dal Festival dello Sport a Trento.

La forza del Milan è il gruppo, ma Leao è il simbolo dei rossoneri: sei d'accordo? “Sì, il Milan ha bisogno di fuoriclasse. C'era anche Ibrahimovic (prima dell'infortunio, ndr), ma sono contento il Milan abbia uno come Leao. Servono giocatori così per aprire le partite quando si è in difficoltà”.

Ci sono dei giocatori che ti somigliano? “Non stiamo sempre a fare paragoni. Io ha fatto il mio, adesso ci sono nuovi giocatori che danno l'anima per i propri tifosi”.

C'è un giocatore in Europa che ti piace particolarmente? “Mbappè, Haaland, sono forti, sono bravi”.

Come vedi Maldini dirigente? “Non mi aspettavo che potesse fare il dirigente, ma del resto anch'io non avrei mai pensato di diventare un allenatore. Quando Maldini chiama un giocatore, penso che voglia firmare subito. E' importante per il Milan avere uno come lui, sono felice per il club”.



Foto © www.imagephotoagency.it

Il campionato in generale? “Non seguo così tanto bene il campionato italiano. Ho visto però un paio di volte la Juventus non giocare tanto bene. Per anni la Juve ha vinto, adesso ci sono altre squadre che prendono quel posto, è anche giusto. Meglio per il campionato italiano”.

De Ligt ha fatto bene a lasciare la Juventus? “Per lui la Juventus è stata la miglior scuola, potendo giocare con i difensori italiani. E' migliorato molto grazie alla Juve, visto che all'Ajax non si imparano certe cose”.

Ancelotti? “Sono contento per Carlo, fa parte della storia del calcio in generale”.



Foto © www.imagephotoagency.it

PASTORELLO

Ag. Meret: "Al Napoli da due anni a questa parte chiedevamo solo questo"



Raggiunto da TuttoMercatoWeb a margine del Festival dello Sport, organizzato a Trento da La Gazzetta dello Sport, l'agente Federico Pastorello dice la sua sull'avvio del campionato di Serie A: "È un campionato molto avvincente, è bello vedere qualche ribaltone nelle zone alte, con Napoli e Atalanta che non sono tanto sorprese ma vederle lì è divertente. Per non parlare dell'Udinese".

Da Allegri a Inzaghi, tecnici in discussione.

"Purtroppo è un po' un'abitudine del campionato italiano, non c'è la pazienza di aspettare i risultati e il lavoro. Parlando di Inter e Juve, è normale che gli allenatori siano più sotto pressione che altrove, però credo che abbiano dimostrato ampiamente di essere grandi tecnici e quindi spero che le società gli lascino il tempo di lavorare".

Alex Meret si è ripreso il Napoli. Il punto sul futuro?

"Era la cosa che chiedevamo da due anni a questa parte, solo l'opportunità di poter avere un



Foto © www.imagephotoagency.it

po' di tranquillità e il tempo per trovare stabilità. Teniamo conto che la stagione con Gattuso non era stata semplicissima con l'alternanza, però aveva dimostrato affidabilità. Società e allenatore fanno delle scelte, credo che Alex abbia dimostrato personalità e professionalità nel gestire questa situazione al meglio. Oggi finalmente, anche per situazioni fortuite, si è trovato a parare e lo sta facendo benissimo".



Foto © Daniele Buffa/Image Sport

Foto © www.imagephotoagency.it

L'Interista

Tutto il neroazzurro
in un click

Scarica l'app, news, foto,
video, aggiornamenti 24 ore su 24

www.linterista.it





TMW magazine

a cura
della redazione di

TUTTOmercatoWEB.com[®]





L'ANGOLO DI **Calcio2000**

I MILLENARI

Al momento, sono solo quattro i giocatori che hanno superato quota 1000 gol in carriera. Quattro storie speciali, quattro fenomeni che, ognuno alla sua maniera, hanno lasciato un segno e non solo per la quantità industriale di gol segnati...



Foto © Balti Touati/PhotoViews



@fponciroli

di Fabrizio Ponciroli



Segnare non è mai facile. C'è chi sogna di fare almeno un gol da professionista, chi ambisce ai 100. Solo pochissimi hanno avuto l'ardire di arrivare fino a quota 1000! Al momento, nell'esclusiva lista dei millenari del gol figurano solo quattro nomi: Edson Arantes do Nascimento (meglio noto come Pelè), Arthur Friedenreich, Romario e Tulio Maravilha. In attesa che qualcun altro conquisti il pass millenario (attenzione a Cristiano Ronaldo), ecco le storie dei quattro millenari del gol...

LA PERLA NERA

Tutti conoscono Pelè. Le sue gesta riecheggiano ancora oggi. Quando si parla di migliori calciatori di sempre, il suo nome è il primo o il secondo (dipende dai punti di vista). Impossibile non innamorarsi della prima grande star del calcio mondiale. Pelè è stato unico, così come la sua leggenda. Il Santos è stata la sua casa, lo è ancora oggi per certi versi. Proprio con la formazione dello stato di San Paolo Pelè (al secolo Edson Arantes do Nascimento) ha brillato sin da quando era giovanissimo. All'età di sedici anni poteva già fregiarsi del titolo di capocannoniere del campionato paulista con 36 reti. Un predestinato. Grazie ai suoi gol, ha portato il Santos a vette mai toccate prima: trofei nazio-

nali, titolo sudamericano e mondiale (memorabile la rimonta effettuata a Rio de Janeiro nella finale di ritorno della Coppa Intercontinentale da Pelè e compagni nel 1963 sul Milan di un certo Trapattoni). Che il mitico San Siro non fosse nel destino di Pelè lo si era capito sin dall'inizio degli anni Sessanta quando l'Inter di Angelo Moratti lo corteggiò a lungo. Il Santos però non prese mai nemmeno in considerazione le offerte provenienti dal facoltoso club milanese ed il fenomeno di Trêz Corações rimase in Brasile dove venne dichiarato tesoro nazionale dal presidente Jânio Quadros così da scongiurare ogni possibile futuro trasferimento verso un qualunque club straniero. Pelè ha raggiunto quota dei mille gol il 19 novembre 1969 in occasione della sfida giocata al Maracanà contro il Vasco da Gama realizzando un calcio di rigore, la rete chiamata familiarmente da Pelè come O Milésimo non è però la preferita dallo stesso giocatore che durante un'intervista di qualche anno fa ha svelato come la sua preferita è stata quella siglata contro il Clube Atlético Juventus, valida per il campionato paulista del '59, ricostruita per mancanza di immagini di repertorio al computer su volere dello stesso asso brasiliano per il documentario "Pelè eterno". Fondamentale fu l'apporto che que-

sto straordinario campione diede alla nazionale verdeoro con la quale vinse tre edizioni della Coppa Rimet. Ha fatto parte della formazione che vinse il Mondiale Messico 1970, una squadra storica, considerata tra le migliori di sempre, se non la migliore...





EL TIGRE

Figlio di un commerciante tedesco emigrato in Brasile e di una lavandaia di San Paolo, Arthur Friedenreich è stato il goleador verdeoro per antonomasia durante il primo ventennio del secolo scorso, si narra infatti che El Tigre (soprannome affibbiatogli dopo la vittoria del Campeonato Sudamericano de Selecciones contro l'Uruguay nel 1919) abbia realizzato con le maglie di Germania, Ypiranga, Mackenzie, Paulistano, Flamengo e con la Selecao la bellezza di 1329 gol. Ovviamente, considerato il periodo storico, non c'è nulla che attesti ufficialmente questo dato statistico, anzi c'è chi dice che, in realtà, il numero esatto dovrebbe essere 1239. Non sono comunque un centinaio di gol in meno a deturpare l'immagine di questo glorioso interprete del futebol brasileiro. Arthur Friedenreich, infatti, non solo ha avuto un ruolo chiave nella conquista di due edizioni consecutive della neonata Coppa America ma ha anche saputo far innamorare un intero popolo con il suo gioco che univa la potenza tipica dei giocatori teutonici e la classe del calcio bailado brasiliano. Vero e proprio dandy, Arthur Friedenreich è stato

l'unico giocatore del Paulistano in grado di permettersi lussi particolari, nonostante ciò, i compagni di squadra non solo lo accettavano, ma lo ricoprivano di attenzioni come si fa con gli intoccabili, con gli uomini di una casta superiore. Una carriera quella di El Tigre costellata da soddisfazioni (sei titoli del campionato paulista e miglior capocannoniere del torneo in ben nove occasioni) ma anche condita da cocenti delusioni. Nel 1930 infatti il bomber sanpaolino non è stato in considerazione dall'allora CT della Selecao Pindaro De Carvalho ed è così costretto a saltare la prima rassegna iridata della storia. Discordanti sono le tesi storiche riguardo la mancata convocazione, in molti pensano all'epoca che alla base di tutto vi fossero motivi strettamente politici dato che la formazione era composta esclusivamente da giocatori che militavano nelle squadre appartenenti al campionato carioca, sembra però che la motivazione più plausibile circa la defezione di Arthur Friedenreich fosse quella relativa ad un infortunio patito poco prima del mondiale uruguayano. Resta, comunque, un millenario e questo non può metterlo in discussione nessuno.





O BAIXINHO

“E’ stato il miglior partner d’attacco che abbia avuto lungo tutta la mia carriera, nessuno ha utilizzato al meglio i miei assist come ha fatto lui”, parole e musica di uno dei più grandi talenti di fama mondiale, parole di uno che ha giocato in squadre leggendarie come la Juventus di Trapattoni ed il Barcellona del “dream team” targato Johan Cruyff, parole che esprimono un mix di gratitudine e nostalgia quelle rivolte a Romario da Michael Laudrup. Frasi che testimoniano la grandezza assoluta di un altro millenario della storia del calcio. Se Pelè e Arthur Friedenreich e sono stati un perfetto mix di talento e fisico, Romario ha invece rappresentato l’ideale del perfetto uomo d’area, il tipico attaccante dallo stile europeo che non dimentica le origini sudamericane, il capocannoniere sulla quale tutte le squadre poggiano per raggiungere allori e successi. Esempio di vero e proprio globetrotter, O Baixinho (il bassetto, data la sua modesta statura) ha giocato per un numero quasi incalcolabile di squadre anche se ha legato indissolubilmente il proprio nome alla maglia del Vasco da Gama con la quale ha raggiunto quota di 326 gol in 414 incontri aiutando in maniera consistente la formazione carioca a trionfare nel Brasileirao e nella Coppa Mer-

cosur, antesignana dell’odierna Coppa Sudamericana. A differenza di Arthur Friedenreich e Pelè, Romario ha avuto anche l’occasione di cimentarsi in ben due campionati europei. Nel 1988 infatti sbarca ad Eindhoven dove si impone vincendo tre volte l’Eredivisie e realizzando reti da fantascienza come quella in Champions League nel 1992 contro il Milan (palleggio da manuale e miglior difesa europea umiliata). Il suo talento non può passare inosservato ed il Barcellona lo acquista l’anno seguente, anche qui Romario non teme confronti portando i blaugrana alla conquista della Liga (30 gol in 33 match) ed alla finalissima di Atene di Champions League dove però sia lui che i catalani naufragano sotto i colpi del Milan di Capello. Dopo alcune controversie in terra iberica decide di far ritorno nella terra natia dove il 20 Maggio 2007 realizza il millesimo gol in carriera grazie ad un calcio di rigore trasformato al São Januário contro lo Sport Recife. Indimenticabili furono le apparizioni in maglia verdeoro di O Baixinho, con la Selecao il fenomeno di Rio de Janeiro ha ottenuto numerose vittorie, laureandosi campione del mondo in occasione dei mondiali americani nel 1994 dove è stato inserito nei tre migliori attaccanti del torneo. In sintesi, O Baixinho di statura ma un vero gigante della storia del calcio.





TULIO MARAVILHA

A 44 anni suonati, Tulio Maravilha ce l'ha fatta. Dopo tanta fatica, grazie ad un gol contro il Marmore, durante una gara valida per la seconda divisione del campionato dello stato di Minas Gerais, il sogno dell'attaccante dell'Araxa si è concretizzato al 27' del primo tempo quando, su calcio di rigore, la palla ha superato Fabricio, portiere del Marmore. Una felicità immensa per Tulio Maravilha, condivisa con le tantissime persone presenti alla partita per festeggiare un traguardo storico: "Sono entusiasta per i tanti spettatori che sono venuti qui a darmi tutta la loro energia positiva. Voglio ringraziarli e ripagarli segnando altri gol", le sue parole a Globoesporte. Per l'occasione, Tulio Maravilha indossava una casacca con il numero 999. Questo accadeva nel 2014. A differenza degli altri tre millenari, Tulio Humberto Pereira Costa, per tutti Tulio Maravilha, ha una storia meno eclatante. Classe 1969, è stato un buonissimo attaccante ma sicuramente non un fuoriclasse assoluto. Nel corso della sua lunghissima carriera ha giocato un po' ovunque

(dal Sion all'Ujpest, passando per tantissimi club brasiliani. L'ultima squadra in cui ha militato è stata il Taboao da Serra (aveva quasi 50 anni). Lo si è visto anche con la casacca del Brasile (dal 1990 al 1995, 14 presenze totali con 10 gol all'attivo). In Brasile lo ricordano per un episodio non proprio fortunato. È stato lui a sbagliare il rigore decisivo nella finale di Coppa America del 1995. Eppure, anche lui è un millenario ma con un grosso asterisco. Di fatto, Tulio Maravilha si è autocelebrato millenario del gol. Il conto delle reti è stato fatto dallo stesso Tulio Maravilha tanto che, secondo altri dati statistici, l'ex attaccante (ora politico) non sarebbe arrivato neppure a quota 600. Per la precisione, sarebbero 578 ma Tulio Maravilha non ha mai preso in considerazione questa idea "statistica" e si è sempre considerato un millenario. Anzi, i suoi conti, per l'esattezza, dicono 1001 visto che, con il Taboao da Serra un gol l'ha segnato...



TUTTOC

com

IL PORTALE DEDICATO ALLA TERZA SERIE



GRANDE SPORT

Andrea Romano
IBRA
 Essere Ibrahimović

DIARKOS

Zlatan Ibrahimović non è solo un calciatore che ha segnato in maniera indelebile gli ultimi due decenni, Ibra è soprattutto una fede laica, una religione pagana. E lui, sommo sacerdote del culto di se stesso, si è raccontato e si è fatto raccontare tramite una liturgia continua, una (auto)celebrazione amplificata dai social network che ha contribuito a costruire il suo status.

Eppure, questa narrazione superomista ha avuto anche l'effetto perverso di rendere monodimensionale la sua figura di calciatore dalle mille contraddizioni: fisicamente dominante ma dotato di tecnica deliziosa, decisivo in campo ma mai in grado di vincere il trofeo più importante, leader di tante squadre ma solo recentemente al centro degli endorsement dei compagni.

Questo libro, tramite l'analisi di una serie di dicotomie, non vuole raccontare la vita della stella svedese, ma scavare in profondità fra le pieghe della sua carriera e della sua essenza per delineare un ritratto in grado di restituirne la complessità. Il 3 ottobre del 1981 nasceva Zlatan Ibrahimović, calciatore svedese considerato uno fra i più forti e completi della sua generazione.

“ ZLATAN AFFASCINA E SPAVENTA AL TEMPO STESSO, E LE DUE COSE SONO INSCINDIBILI. ”

... “A quarant’anni, ormai, Zlatan è un marchio, una griffe, qualcosa di immediatamente riconoscibile come una grande casa di moda. Il ragazzo che se n’era andato da Malmö è riuscito davvero a conquistare il mondo. Per farlo è dovuto diventare un calciatore inedito e soprattutto irripetibile. Un uomo che è stato capace di preservare il suo essere bambino, anzi, che lo ha elevato a sistema, che ha trasformato la sua fanciullezza nella sua caratteristica tecnica più efficace e peculiare. Ibra è stato frainteso, banalizzato, vilipeso e sottovalutato. Eppure, il suo talento verrà presto rimpianto. Lo svedese ha fatto sapere che continuerà ancora a giocare e troverà ancora il modo di essere decisivo. Nonostante l’età che avanza. Nonostante il fisico che si sfalda. D’altra parte, Zlatan ha dimostrato di poter realizzare qualsiasi cosa, persino smentire quella massima di Pablo Picasso che dice: «I quarant’anni sono quell’età in cui ci si sente finalmente giovani. Ma è troppo tardi». E forse non abbiamo ancora capito quanto siamo stati fortunati a vivere nell’era di Ibra”.

Dal capitolo “Milan, di nuovo” del libro “Ibra” di Andrea Romano



ANDREA ROMANO

È nato nel giorno in cui van Basten ha esordito con la maglia dell’Ajax. Giornalista, scrive di sport per «Il Foglio», «Il Fatto Quotidiano», «Rivista Undici» ed «Esquire». Il suo ultimo libro è Cantona. The King (2016).

SCARICA L'APP

di tuttomercatoweb.com

TUTTO
mercato
WEB



Foto © www.imagephotoagency.it

guardala

ltala

leggila

ascoltala

ascoltala

guardala

ascol

dala



guardala

leggila

leggila

www.radiofirenzeviola.it